

LA FEDE E LA MEMORIA DELLA CHIESA NISSENA NEI PARAMENTI SACRI ESPOSTI AL MUSEO

# Le vesti liturgiche

di Angela Giunta

Nascosti nelle sacrestie, o nel buio dei depositi dei musei diocesani, i paramenti sacri, cioè le vesti e gli arredi liturgici - pianete, piviali, dalmatiche, manipoli, stole, paliotti - spesso preziosi per la loro antichità, a volte autentici capolavori d'alto artigianato, stanno lì in attesa di tornare alla luce per "raccontare" i fasti della Chiesa nei secoli passati. Un mondo 'favoloso' e poco conosciuto quello dei tessuti, che cela, dietro la sfolgorante bellezza delle sete, dei ricami, delle fantasie, un bagaglio di segni, informazioni che solo se colti e interpretati consentono di andare oltre una fruizione meramente estetica dell'opera.

Fondamentali per la conoscenza dell'arte tessile gli studi della seconda metà dell'800, epoca in cui gli storici si impegnarono in meticolose ricerche negli archivi, avviarono catalogazioni per generi e decori, li raffrontarono con i tessuti riprodotti sulle opere di pittura, nel tentativo di riuscire, se pure in modo empirico, a ipotizzare delle datazioni, comprendere le provenienze, e quindi pervenire a un'idea piuttosto precisa dell'economia di un territorio, del potere esercitato dai ceti dominanti e della loro cultura.

Se rarissimi sono i manufatti delle epoche più antiche - medievali e rinascimentali - e per il loro naturale degrado nel corso degli anni, e



per le razzie del mercato antiquario causa di autentiche spoliazioni ai danni delle chiese, nel corso del Seicento e del Settecento il gusto per il fasto e la magnificenza della nobiltà del tempo finisce col travolgere anche la Chiesa, al punto che è enorme la quantità di paramenti risalenti a questi secoli.

Ne sono testimonianza gli antichi e preziosi paramenti liturgici custoditi, e solo in parte esposti, al Museo diocesano, provenienti dalle chiese della Diocesi di Caltanissetta, che narrano la memoria collettiva del territorio, la fede e la storia sociale ed economica della comunità.

Curioso e sorprendente per i non addetti ai lavori è ad esempio scoprire che tessuti nati per vanità tut-

ta mondana, abiti e preziosi rivestimenti parietali donati alle chiese dalle classi egemoni, venissero trasformati in corredi liturgici dall'abilità dei monasteri femminili, quasi sempre governati da badesse e superiori provenienti dalle famiglie più ricche e nobili del territorio e promotrici dell'arte del ricamo; che



l'uso delle passamanerie per nascondere le giunture, necessarie al riutilizzo di questi materiali tagliati per altri fini, oltre a dare ai parati un ulteriore arricchimento potesse favorire la nascita di maestranze specializzate nella fabbricazione di galloni e passamanerie, e dare vita, cioè, a quello che oggi chiameremo un 'indotto': lavoro, sviluppo, guadagno; e che la provenienza delle stoffe, quando poteva essere individuata attraverso dati stilistici e tecnici, potesse rivelare i rapporti esistenti tra l'isola e i grandi centri europei di produzione delle sete, le rotte commerciali, le strategie economiche.

Dall'osservazione di questi straordinari lavori emerge il gusto per una moda che, in area meridionale, è sempre non solo raffinatissimo, ma anche incline al lusso e ad una opulenza che però si ostenta con grazia ed eleganza: una straordinaria varietà di motivi decorativi e di

IL MUSEO SI RACCONTA  
PAGINA  
dopo PAGINA

a cura di Anna Tiziana Arnato Cotogno

tipi di tessuto nei quali, insieme ai preziosi fili d'oro e d'argento, domina la seta.

Eleganti tessuti a disegno "bizarre" e a meandro, in linea con la moda internazionale del tempo, alla quale le dame siciliane si adeguavano con una scelta di tessuti e fantasie di grande ricchezza, per le broccature e per i contrasti di colore, come la pianeta in damasco grosso de Tours della seconda metà del XVIII secolo proveniente dalla chiesa di Santa Maria Assunta di Sutera; ricami eseguiti con singolare maestria di cui un esempio raro e raffinato è la pianeta in lampasso laminato interamente decorata con l'applicazione di merletto a fuselli, anch'essa della seconda metà del '700, proveniente dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie di Caltanissetta, tutti raccontano con la loro bellezza la capacità di innovare, di perfezionare le tecniche, e l'inventiva dei laboratori siciliani in un settore delle arti poco noto, che trova in Sicilia e nel nostro territorio una delle massime espressioni figurative.

Insomma, ammirare questi pregiati tessuti antichi può rivelarsi un'autentica gioia per gli occhi, ma diventa anche un'occasione per conoscere e scoprire un patrimonio culturale probabilmente ancora troppo trascurato, dove la storia si intreccia con la moda e l'arte con la tecnica, nel segno della bellezza, al servizio del sacro.

## QUARTA SALA

Riprendiamo la visita virtuale del Museo sottolineando che il virtual a cui darà accesso il Codice QR riportato nella rubrica mostrerà l'allestimento della IV sala antecedente al periodo Covid-19; di recente le sale sono state tutte riallestite, in attesa di aggiornare anche le riprese continuiamo a presentare le opere da vicino a prescindere dal loro ordine espositivo.

Entriamo allora nella IV sala, un piccolo ambiente che accoglie i dipinti del pittore fiammingo Guglielmo Borremans e del figlio Luigi.

Il primo, nel 1720, realizza nella Cattedrale nissena uno dei suoi capolavori più riusciti, il racconto delle storie del Vecchio e Nuovo Testamento attraverso un ciclo di affreschi che, sviluppandosi lungo la volta della navata centrale e degli intradossi degli archi laterali, si offre all'osservatore come un'autentica macchina scenografica.

Entrando nella sala, a sinistra, due grandi oli su tela di Luigi Borremans, con imponenti cornici in legno intagliato, *Mosè che fa scaturire l'acqua*

dalla roccia e *Gli Ebrei dopo il passaggio del Mar Rosso*. I due dipinti provengono da Palazzo Calefati di Canalotti, oggi sede della BCC "S. Michele".

Fra i due dipinti la statua lignea di San Francesco di Paola proveniente dalla omonima chiesetta nissena (popolarmente conosciuta come San Calogero) in via Re d'Italia.

Di fronte all'ingresso il dipinto più rappresentativo dell'arte di Guglielmo Borremans, la pala d'altare raffigurante *San Vincenzo Ferreri* proveniente dalla chiesa di San Domenico, felice connubio tra classicismo e rococò.

Sulla destra una grande vetrina accoglie argenti databili tra il XVII ed il XVIII e paramenti sacri, splendidi esempi dell'arte tessile di cui tratta ampiamente l'articolo di Angela Giunta.

### BIBLIOGRAFIA

*Catalogo delle Opere del Museo Diocesano "Giovanni Speciale" di Caltanissetta*, a cura di F. Fiandaca, Caltanissetta 2013.

*Il Museo Diocesano di Caltanissetta*, a cura di S. Rizzo, A. Bruccheri, F. Ciancimino, Caltanissetta 2001.

## I colori della liturgia

La celebrazione della Messa è un rituale complesso, intessuto di segni e di simboli che richiamano significati precisi.

Un ruolo rilevante è affidato ai tessuti sacri: le vesti indossate dai celebranti e i tessuti destinati a ornare l'altare e la chiesa dove si celebra il rito. La preziosità delle stoffe operate - damaschi, broccati, lampassi - e i ricami con sete policrome e filati d'oro e argento con cui sono realizzati non ostentano sfarzo ma palesano la solennità della loro funzione culturale; e l'ampiezza delle vesti, della dalmatica, della pianeta, che quasi cela il corpo del celebrante, fa risaltare il suo ruolo liturgico, la funzione di ministro della Chiesa. Centrale è anche il significato simbolico dei colori, che hanno "lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati, e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico". È quanto si legge nel Messale Romano promulgato da Papa Paolo VI che ne indica sei: il bianco, il rosso, il verde, il viola, il nero e il rosaceo.



Nel sacro, il **bianco** è il colore più antico, simbolo di purezza, di pace e verginità. Viene usato secondo il calendario liturgico «negli Uffici e nelle Messe del Tempo pasquale e del Tempo natalizio. Nelle feste e nelle memorie del Signore, escluse quelle della Passione; nelle feste e nelle memorie della Beata Vergine, degli angeli, dei santi non martiri, nella festa di tutti i santi, di S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista, della Cattedra di S. Pietro e della Con-

versione di S. Paolo».

Il **rosso**, colore del sangue e del fuoco, simboleggia la passione e il sacrificio di Cristo, il martirio dei fedeli e lo Spirito Santo; «si usa nella domenica di Passione (o delle Palme) e nel Venerdì Santo, nella domenica di Pentecoste, nelle celebrazioni della Passione del Signore, nella festa natalizia degli Apostoli e degli evangelisti e nelle celebrazioni dei santi martiri». Il **verde** esprime il perpetuo rinnovarsi della natura, la fertilità e la rinascita; «si usa negli Uffici e nelle Messe del Tempo Ordinario» caratterizzando un ampio arco dell'anno liturgico. Il **viola** è il colore del mistero, della spiritualità e del sacrificio e suggerisce attesa e meditazione; «si usa nel tempo di Avvento e di Quaresima. Si può usare negli Uffici e nelle Messe per i defunti». Il **nero**, che trattiene e assorbe la luce, evoca profondità e interiorità; «si può usare nelle Messe per i defunti». Il **rosaceo**, fusione di bianco e rosso, di luce e amore dispone alla gioia e alla letizia; «si può usare nelle domeniche Gaudete (III di Avvento) e Laetare (IV di Quaresima)».

A.G.



Inquadra il QR-code